

La storia Manzione destinata da Renzi al Consiglio di Stato. Ma non ha i requisiti richiesti

Quel pasticciaccio di piazza Monte di Pietà

■ Antonella Manzione, capo dell'ufficio legislativo di Palazzo Chigi e sorella minore del sottosegretario all'Interno Domenico, è nella nuova infornata di sette consiglieri di Stato di nomina governativa. Ma non ha i 55 anni richiesti dalla legge, ne ha compiuti infatti solo 53.

di **Roberto Vitanza***

L'organo di autogoverno della magistratura amministrativa ha dato il via libera alla nomina, su designazione del Consiglio dei Ministri, di Antonella Manzione, già comandante dei vigili urbani di Firenze ed attuale Capo Ufficio legislativo di Palazzo Chigi, a Consigliere di Stato. Fin qui la vicenda potrebbe archiviarsi come normale fenomeno amministrativo e, come tale, privo di particolare interesse mediatico. In realtà il fatto è direttamente riconducibile, in un modo o in un altro, all'attuale Presidente del Consiglio. I prodromi: già la Corte dei Conti, cui è affidato il controllo di legittimità sugli atti del Governo, aveva rimandato al mittente la nomina della dottoressa Manzione a Capo dell'Ufficio attualmente ricoperto perché, a dire dei giudici della Corte, la stessa non aveva i requisiti previsti per tale carica, così come indicati dall'art. 18, comma 2 e 28 della Legge n. 400 del 1988. In altre parole non era: magistrato assegnato alle giurisdizioni superiori, ordinaria e/o amministrativa, avvocato dello Stato, dirigente generale dello Stato ed equiparato, professore universitario di ruolo. Però, la predetta, per legge, poteva essere, comunque, nominata in qualità di estraneo all'amministrazione con una determinazione dal forte contenuto politico. Detto fatto perché: Nihil difficili volenti, per cui è stato riscritto il provvedimento in modo che la ma-

gistratura contabile, questa volta, provvedesse alla registrazione e così è stato. Ma si sa, il Presidente del Consiglio è fortemente contrario alla precarizzazione e ha, conseguentemente, proposto al Consiglio dei Ministri, che ha accolto l'invito, di designare la dottoressa Manzione che, per inciso, è anche sorella dell'ex magistrato e attualmente sottosegretario agli Interni, Domenico, a ricoprire la funzione di Consigliere di Stato, carica questa che garantisce, invece, la stabilità del posto. L'impresa sembrava impossibile a qualunque mortale visti i canoni che lo stesso organo di autogoverno si era dato sui limiti di età necessari per la nomina: non inferiore a 55 anni (la candidata ne ha 53) e le previsioni di legge (art. 19 della L. 186/1982), questa volta cogenti e senza possibilità di deroga a favore di estranei. Risulta, infatti, che la stessa ricopre l'incarico, presso la Presidenza del Consiglio, di dirigente di prima fascia, ma estranea all'amministrazione dello Stato. Quindi, come sia stato possibile superare e disapplicare, da parte dell'Organo di autogoverno, tali cogenti criteri è un mistero profondo. Forse, come sentenziava Giolitti: le leggi si interpretano agli amici e si applicano ai nemici. Ma anche l'interpretazione ha un limite insuperabile. Probabilmente la travagliata storia della giustizia amministrativa, al bivio di importanti e preannunciate riforme può aver giocato un ruolo importante nella vicenda; qualcuno potrà dire che si tratta di illazioni e forse ha pure ragione, ma, come diceva Andreotti, troppo spesso denigrato: a pensare male si fa peccato, però molte volte ci si azzecca. Da quel che emerge si può, quanto meno, dire che la dottoressa Manzione è persona molto fortunata e se giocasse al lotto coglierebbe, sicuramente, una cinquina, magari sulla ruota di Roma.

***Magistrato
presso il Tar Lazio-Roma.**

